GIUSEPPE GARGANO

AMALFI E L'ACQUA: LA REPUBBLICA MARINARA, LA RIVOLUZIONE DELLA CARTA, IL CENTRO TURISTICO INTERNAZIONALE

<< Viviamo come rane intorno ad uno stagno >>. Così Socrate nel IV secolo a.C. definiva il Mediterraneo, divenuto già a quel tempo un piccolo lago solcato in lungo e in largo, come considera Virgilio nel I libro dell'Eneide, da una miriade di bianche farfalle.

La parte occidentale di questo mare divenne un azzurro deserto a seguito della caduta dell'impero romano d'Occidente e della costituzione dei regni romano-germanici. Il compito della ripresa dei traffici marittimi a ponente, diretti verso il Levante, fu affidato alle repubbliche marinare, prime fra le quali, a partire almeno dallo scorrere dell'VIII secolo, Amalfi, le cui navi concorrevano lungo rotte stabilite con arabi e bizantini.

Amalfi nacque, alla stregua di Venezia e di Gaeta, come *castrum* romanico-bizantino lungo i confini meridionali del ducato di Napoli tra il 568 e il 591, a seguito della conquista longobarda di gran parte dell'Italia.

Nel 596 era già sede vescovile, il cui primo vescovo Pimenio fu allora richiamato da Gregorio Magno perché non risiedeva stabilmente nella sua sede, ma “vagava per diversi luoghi”, diventando esempio negativo per gli abitanti. Nasceva così la Chiesa amalfitana, destinata a svolgere ruoli di primo piano nel contesto della politica diplomatica nel Mediterraneo: nel XIII secolo, come hanno provato gli studiosi Robert Brentano e Werner Maleczek, la Chiesa di Amalfi assumeva in Europa la stessa rilevanza di quella inglese.

Il 1 settembre, giorno del capodanno bizantino, dell'839 nasceva la repubblica autonoma di Amalfi, che concretizzava una politica a respiro mediterraneo fondata sugli scambi marittimo-mercantili. Il territorio del nuovo Stato comprendeva l'intera costa da Cetara a Positano, l'isola di Capri, i centri interni e montani di Tramonti, Scala, Agerola, il territorio stabiano.

Verso la metà del X secolo la repubblica aristocratica, i cui magistrati erano eletti ogni anno, si trasformò in una sorta di “monarchia ducale”: la dinastia originata da Musco Comite resse da padre in figlio le sorti del ducato amalfitano dal luglio del 957 al novembre del 1073.

Amalfi nel X secolo raggiungeva i livelli più elevati per quanto concerne il suo splendore economico e la sua potenza politica. La sua economia marinara era basata sul ciclo triangolare individuato dallo studioso Armand Citarella, che aveva quali vertici geografici l'Italia, l'Africa settentrionale, l'impero di Bisanzio. Così le navi di Amalfi in una prima fase trasportavano in Egitto e sulle coste africane la legna ricavata dai boschi della Costa, facendosi pagare a peso d'oro. In una seconda fase si recavano lungo la costa siro-palestinese e a Costantinopoli, dove acquistavano stoffe, oggetti di oreficeria, cassette eburnee, spezie, pietre preziose, che in una terza fase rivendevano in tutta la penisola italica, raggiungendo persino Ravenna e spingendosi addirittura a Pavia.

Allo scorrere del X secolo il duca di Amalfi era l'unico capo di Stato italiano ad assumere i massimi titoli aulici elargiti dalla corte imperiale bizantina. Intanto Amalfi svolgeva un importante ruolo di mediazione politica ed economica tra civiltà tra loro ostili e contrapposte: quella araba, la bizantina, l'Occidente romanico-germanico, il papato.

Gli amalfitani dell'Alto Medioevo riuscirono ad ottenere primati di estrema rilevanza per quanto riguarda lo sviluppo e il progresso della civiltà occidentale.

Dal punto di vista marinaro, gli amalfitani inventarono la "bussola a secco", che favorì la produzione di carte nautiche e la navigazione in mare aperto in pieno inverno. Quindi gli esperti navigatori di Amalfi elaborarono un codice marittimo, la *Tabula de Amalphi*, composto di 66 capitoli, mediante i quali regolarono, sulla scorta di norme consuetudinarie, forse scritte per la prima volta nel 1132, la navigazione mercantile, la costituzione delle società in accomandita e di colonna, la pratica della ripartizione degli utili, le forme di assistenza e di assicurazione.

In occasione della IV Crociata, che finì col saccheggio di Costantinopoli, il cardinale amalfitano Pietro Capuano, legato pontificio, trasportò ad Amalfi dalla capitale dell'impero d'Oriente le spoglie dell'Apostolo Andrea, tumulandole nella cripta della cattedrale intitolata già da tempo al Santo. In tal modo offrì alla Chiesa amalfitana il privilegio di conservare le reliquie del "Primo Chiamato", che secondo la tradizione avrebbe creato la Chiesa d'Oriente.

Alle pendici del Monte Athos, in Grecia, gli amalfitani istituirono un monastero benedettino maschile, che in occasione dello Scisma d'Oriente (1054) svolse una significativa opera di mediazione tra cattolici e ortodossi, salvando molte vite umane. In quel cenobio dovette nascere l'idea del "monaco-guerriero", che per difesa poteva usare anche le armi.

Questo concetto fu definitivamente concretizzato dal Beato Gerardo Sasso di Scala, monaco-medico amalfitano priore dell'ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme, fondato dal ricco e nobile mercante di Amalfi Mauro de Comitè Maurone tra il 1063 e il 1071. Pertanto, il 15 febbraio del 1113 papa Pasquale II riconosceva ufficialmente il primo ordine monastico-cavalleresco della storia, ancora oggi esistente e noto come Sovrano Ordine Militare di Malta.

Gli amalfitani sin dall'VIII secolo stabilirono "colonie virtuali", cioè insediamenti che si amministravano secondo le consuetudini della madrepatria, nei principali centri marittimi del Mediterraneo. La colonia più numerosa e importante fu di certo quella di Costantinopoli, che si trovava sul Corno d'Oro, aveva un proprio scalo marittimo e due monasteri.

Dal mondo bizantino giungevano ad Amalfi stoffe pregiate di seta e cassette eburnee usate come reliquiari.

Il pretesto degli scambi commerciali aprì la strada all'introduzione in Occidente di influssi artistici e architettonici, nonché di varie conoscenze tecniche e scientifiche.

Così dalla civiltà bizantina giunsero in Amalfi le piante quadrate delle chiese, i cicli di affreschi, come quelli di S. Maria de Olearia di Maiori, le porte di bronzo, che la famiglia amalfitana dei de Comitè Maurone diffuse tra Amalfi, Montecassino, S.

Paolo fuori le mura (Roma), S. Michele Arcangelo sul Gargano (Foggia) e che Pantaleone Viaretta donò alla cappella palatina del S. Salvatore di Atrani.

L'alleanza con i Fatimidi d'Egitto, la cui ascesa fu sostenuta dalla flotta amalfitana, consentì agli amalfitani l'istituzione di colonie ad Alessandria e al Cairo. Inoltre i mercanti di Amalfi erano esentati dal pagamento delle imposte in tutti i centri egiziani e lo Stato marinaro otteneva l'autorizzazione a coniare il tari d'oro; questa moneta amalfitana, che aveva un forte potere d'acquisto e fu diffusa in tutto il Meridione sino al 1220, presentava da un lato la testa del duca e dall'altro la croce ottagonale, simbolo della repubblica marinara.

I rapporti con la Spagna araba, attestati sin dalla prima metà del X secolo, favorirono l'introduzione in Amalfi di stili artistici e tecniche costruttive: così la cattedrale della città, composta da due basiliche accostate e comunicanti, con la sua selva di colonne, sulle quali scaricavano archi bicromi, assumeva l'aspetto della moschea di Cordova. Intanto l'arsenale marinaro, con le sue corsie coperte da crociere archiacute, somigliava a monumenti e edifici civili dell'XI secolo presenti in Siria e in Palestina. L'influsso arabo nella civiltà amalfitana medievale è riscontrabile ancora nelle case a volta della Costa, nell'adozione di bagni arabi con cupolette a spicchi radiali, nei chioschi religiosi.

Dal mondo arabo mediorientale giunsero i limoni, che sin dal X secolo e con maggiore diffusione dalla fine del XII, quando la temperatura media aumentò di 2 gradi, sostituirono gradualmente i vigneti terrazzati della Costiera; il loro impiego nella gastronomia e nella pasticceria, insieme alla meno laboriosa attività di coltivazione, fu determinante per la sua fortuna.

Gli amalfitani del Medioevo riuscirono a fondere insieme l'arabofilia al filellenismo, due correnti di pensiero e di visione del mondo assolutamente contrastanti. Nasceva così il "romanico Amalfitano", una meravigliosa sintesi artistica e architettonica che, sulla base del romanico campano, innestava elementi moreschi e bizantini. I mosaici del XII e del XIII secolo, evidenti ad Amalfi, a Ravello e a Scala, ne costituiscono una prova inoppugnabile.

La lezione appresa da queste civiltà mediterranee spinse alla costituzione nell'ambito di Amalfi medievale di una vera e propria scuola artistica, capace di produrre preziosi oggetti come la cassetta-reliquiario d'avorio ora custodita nel monastero di Farfa e risalente al 1060, oppure la scultura del marmo dei pavoni, conservato nella cappella del S. Salvatore *de Birecto* di Atrani. Quest'opera a rilievo rappresenta una scena allegorica di enigmatica interpretazione; ad ogni modo, è possibile trovare per essa una chiave di lettura alquanto soddisfacente. Le scene, innanzitutto, provano la produzione locale connessa ad una mano artistica d'impronta longobarda-bizantina della fine dell'XI secolo: i due pavoni affrontati simboleggerebbero l'eternità e/o la nobiltà; l'albero con il nido di uccelli la vita che continua; il busto di donna racchiuso tra due arpie una persona minacciata dal male; gli uccelli che beccano la lepre, come prova un'iconografia coeva miniata relativa ad un volume di fisiologia scritto in greco, la sconfitta del male di natura fisica anche grazie alla scienza medica. Non è ancora chiaro se questa lastra marmorea fosse un pluteo d'altare o la copertura di un sarcofago.

Dal mondo arabo spagnolo gli amalfitani importarono le tecniche per la fabbricazione della *charta bambagina*, una carta pregiata realizzata mediante il cotone. Questa produzione è attestata in Spagna sin dall'XI secolo, mentre le prime cartiere amalfitane risalgono alla metà del XIII secolo.

Oggi è ancora possibile assistere a tutte le fasi di lavorazione della carta a mano presso il Museo della Carta di Amalfi, mentre nella Valle del Chiarito si possono scorgere gli imponenti ma fatiscenti ruderi degli opifici medievali e moderni amalfitani con l'intricato sistema di canali alimentatori. Il loro recupero è assolutamente urgente, perché ogni giorno che passa cade un pezzo della memoria storico-tecnologica. Si tratta di un inestimabile patrimonio di archeologia protoindustriale che va salvaguardato.

Solo la Cartiera Amatruda riesce ancora a produrre la celebre carta di Amalfi, mediante tecniche a mano-macchina, un prodotto di nicchia di grande valore.

Amalfi ha, pertanto, contribuito alla prima fase della rivoluzione culturale occidentale mediante la diffusione della carta in Europa e nel Mediterraneo, una rivoluzione completata grazie all'invenzione della stampa a caratteri mobili.

Il turismo di Amalfi e della sua Costa o è culturale o non è!

Al turista frettoloso e pizzaiolo bisogna necessariamente sostituire il visitatore attento e interessato, che ama risiedere per più giorni nelle strutture ricettive, al fine di conoscere la storia, l'arte, i segni intangibili della civiltà generata dalla nazione amalfitana nei secoli passati.

Varie manifestazioni culturali possono fungere, opportunamente valorizzate, da poli di attrazione per ospiti provenienti da ogni parte del pianeta.

La Regata delle Repubbliche Marinare d'Italia, istituita sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica nel lontano 1955, rappresenta il fiore all'occhiello delle rievocazioni in chiave storica, associata al Capodanno Bizantino che ricorda l'inizio dell'anno amalfitano medievale con la nomina del *Magister Civitatis Amalfie*, al Gusta Minori che rivisita fatti e personaggi del passato mediante la ricostruzione gastronomica tradizionale, all'evento del 1460 che si celebra ogni luglio a Tramonti in memoria del valido aiuto offerto dai tramontani a re Ferrante d'Aragona dopo la sconfitta del Sarno.

Il Centro di Cultura e Storia Amalfitana, che opera sul territorio sin dal 1975 e che è stato riconosciuto come alto ente di ricerca a carattere internazionale, organizza convegni sulla storia e la civiltà amalfitana, proiettate in ambito mondiale, nonché mostre artistiche e documentarie.

A sostegno dello sviluppo possibile del turismo culturale va aggiunto l'*antiquarium* della villa romana di Minori, che apre una finestra sui primi insediamenti stabili umani in Costiera.

Le strutture museali operanti sul territorio, se collegate opportunamente in rete, possono contribuire senza dubbio alla distribuzione dei turisti in visita alla Costa; tra questi è giusto ricordare il Museo Diocesano di Amalfi, il Museo del Duomo di Ravello, il Museo della Bussola e del Ducato marinaro di Amalfi, il Museo dell'Arte Contadina di Amalfi.

E' necessario a tal proposito un coordinamento costiero che possa facilitare il flusso dei graditi ospiti attraverso i vari centri per la loro visita serena e attenta.

La Costiera Amalfitana dovrebbe diventare, come sostiene da anni l'esperto Giuseppe Cobalto, un osservatorio del turismo culturale internazionale, capace di costruire una regia valida ed efficace per convogliare e distribuire a livello planetario i movimenti turistici e favorire la crescita civile e sociale dell'umanità.